



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 26 novembre 2018

Violenza sulle donne Pienone al Madre con Emma testimonial

Un museo di arte contemporanea, una cantante pop, una campagna sociale, centinaia di studenti coinvolti. Il museo Madre ha ospitato il progetto «Mai più sola», ideato dall'assessorato regionale alle Pari opportunità nell'ambito della Giornata contro la violenza sulle donne. Un'iniziativa che ha visto il tutto esaurito con una madrina d'eccezione, la cantante Emma Marrone (foto). Intanto oggi i carabinieri presentano il braccialetto anti stalking destinato a ridurre i reati contro e donne.

alle pagine 4 e 5 Merone, Postiglione

Con Emma il Madre è pop

Museo in campo in occasione della Giornata internazionale
La cantante parla di parità di genere e poi si esibisce live
«È una mia battaglia e non mi fermo». In sala fan in delirio

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Un museo di arte contemporanea, una cantante pop, una campagna sociale, centinaia di studenti coinvolti. Il museo Madre ha ospitato il progetto «Mai più sola» nell'ambito della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Un'iniziativa organizzata dall'assessorato alla Formazione e pari opportunità della Regione con una madrina d'eccezione, la cantante Emma Marrone. Che ha accettato con slancio di partecipare alla campagna e ha voluto essere a Napoli nonostante un volo cancellato.

Premiando così l'entusiasmo e la pazienza di centinaia di ragazzi che fin dalle prime ore di ieri mattina l'hanno attesa, in fila fuori al museo di via Settembrini. Alcuni sono arrivati da Roma e da Bari, la maggior parte sono studenti delle scuole campane chiamati a partecipare ad un concorso indetto dalla Regione. «Siamo molto concen-

trati sul tema delle prevenzione — ricorda l'assessore alla Formazione Chiara Marciani — e così per il terzo anno abbiamo scelto di coinvolgere i ragazzi e le ragazze in un concorso. Abbiamo chiesto loro elaborati sul tema del no alla violenza sulle donne: video, disegni, messaggi. Ci sono arrivati tantissimi lavori. I migliori sono stati premiati e diventeranno la nostra campagna istituzionale per il 2019. Il nostro regalo a loro è stato farli venire al Madre, museo che già dal nome ha una connotazione femminile, pre ritirare i riconoscimenti. E poi c'è stata Emma, che ha fatto un regalo a noi tutti».

Laura Valente, presidente della fondazione Donnaregina per le arti contemporanee si dice «orgogliosa che la cantante, amata moltissimo dai giovani e nota per le battaglie civili che sono tema della sua visione artistica, ab-

bia accettato di lasciarsi coinvolgere nel progetto «Mai più sola». È anche questo il senso di un museo del genere, aprirsi a tutti i linguaggi e anche a quello di Emma».

La cantante arriva con quasi due ore di ritardo. Pantaloni bianchi, neri i tronchetti, il cappotto oversize e la tshirt. I ragazzi la acclamano, urlano a squarciagola i brani delle sue canzoni, si sciolgono in un applauso poderoso quando arriva nella sala del museo che a stento contiene entusiasmi, sonorità, atmosfere

re pop e impegno civile.

Emma prende il microfono e si scusa. «Colpa di un aereo — dice ai ragazzi —. Lo dico perché non vorrei si pensasse che sono una di quelle che se la tira e arriva in ritardo». Poi volge lo sguardo sulla distesa di adolescenti adoranti e continua. «Me la cavo meglio a cantare che a parlare. Ma da anni, attraverso le mie canzoni e i concerti, porto avanti questo tema che mi sta molto a cuore: il mio no alla violenza sulle donne. Perciò ho accettato di venire qui, penso sia un momento importante

per ribadire determinati concetti. Il rispetto dovrebbe partire dall'esempio prima che dalle parole, e ai ragazzi servono più esempi. Ma anche le parole vanno dette. E agli uomini mi sento di dire di comportarsi un po' meglio».

Poi guarda il maestro Pino Perris, gli fa un cenno e incomincia a cantare. Prima *Io di te non ho paura*, poi *Mondiale* e infine *Amami*. È un crescendo di note ed entusiasmo, di energia e di no alla violenza, agli amori sbagliati, alle coppie dove c'è sopraffa-

zione. Applausi. Un selfie con i ragazzi e una promessa: «Io non mi fermerò nella mia battaglia fino a quando ci sarà qualcuno che ancora pensa che la violenza sia amore».

La vicenda

● Gli elaborati degli studenti delle scuole campane che hanno partecipato al progetto indetto dalla Regione e vinto saranno utilizzati per il prossimo anno a sostegno della campagna contro la violenza di genere. Si tratta di video, disegni, slogan che la Regione diffonderà attraverso una serie di canali

Violenza sulle donne bracciale elettronico per gli accusati di stalking

ALESSIO GEMMA, pagina VII

Violenza sulle donne bracciale elettronico per gli "stalker"

Un braccialetto elettronico per il controllo di violenti e stalker. Sarà presentato oggi da Maurizio Stefanizzi, comandante della legione carabinieri Campania: l'Arma scende in campo nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Iniziative che si susseguono nel week end in tutte le province della Campania. Succede nella regione che registra un dato allarmante: seconda in Italia per femminicidi. Nel 2017 sono stati 11 su 123, cioè il 9% sul totale. Aumentati anche i casi di stalking: si è passati, infatti, dai 9.027 atti persecutori denunciati nel 2011 ai 13.177 del 2016, con un aumento del 45%. E ieri un altro episodio nel napoletano: un uomo di 44 anni di Terzigno ha incendiato l'auto della sua ex donna che era in compagnia del nuovo compagno. Storia di persecuzioni dopo che la relazione durata quattro anni era finita. Quando l'uomo, già noto alle forze dell'ordine per reati contro la persona e il patrimonio e per violazione alla legge sulle armi, ha capito che la sua ex aveva un altro rapporto, ha iniziato a minacciarla fino al tentativo ieri di speronare l'auto su cui viaggiava la donna. Ieri alla fondazione "Famiglia di Maria" spettacolo alle 16 dal titolo evocativo: "I bastardi di San Giovanni a Teduccio contro la violenza sulle

donne". Si è ballato il tango sulle note di Marco Zurzolo. «C'erano tante mamme - racconta Anna Riccardi, presidente della fondazione - che hanno avuto coraggio a mettersi in scena con i loro figli». Oggi alle 10 davanti alla prefettura è previsto un sit in di Sud Protagonista. Domani a Scampia l'ordine degli psicologi promuove un'iniziativa a favore delle donne del quartiere: s'intitola "Dritte ai diritti", nell'ambito della rassegna "Tenimmoce accusi", organizzata dal Comune. Dalle 9.30 sarà allestito un gazebo in via Hugo Pratt per informare i cittadini e distribuire il materiale prodotto dai centri antiviolenza della regione. «Vogliamo immaginare - spiega Antonella Bozzaotra, presidente dell'Ordine campano - che la corsa dei partecipanti alla gara sia quella di tutte le donne e gli uomini verso il traguardo di una società con più diritti, equità e tutela delle differenze, che rifiuti la violenza e le discriminazioni». Alla Reggia di Caserta domani manifestazione "Salvata" a supporto delle donne salvate che si raccontano in un intreccio di testimonianze. Si partirà alle 11 presso lo scalone reale con il flash-mob "Noi No" per poi collocarsi nella zona del vestibolo superiore e dar luogo ad una rappresentazione i cui "attori" saran-

no i rappresentanti del mondo delle istituzioni, dell'associazionismo impegnato, della cultura: dal disegno dal vivo alla danza, al canto ed al ballo. All'imbrunire domani a Salerno sarà illuminato di rosso la facciata dell'ospedale Ruggi d'Aragona. Sarà giornata contro la violenza sulle donne anche lunedì: a Sant'Antonio Abate sarà inaugurata una panchina rossa, corteo a partire dalle 10.30 dall'area mercato fino all'ingresso del Parco naturale. Sempre lunedì alle 20 al teatro Triannon di Forcella in scena 19 donne del quartiere per un progetto ideato e curato da Marina Rippa: "Donne con la folla nel cuore".

- alessio gemma

I carabinieri in campo per controllare i violenti nella giornata contro i femminicidi. Ieri un'altra aggressione a Terzigno

OGGI GIORNATA ANTIVIOLENZA

Donne vittime, quasi in 50mila hanno chiesto aiuto

ROMA. Oltre 49mila. Tante le donne che nel 2017 si sono rivolte per chiedere aiuto ai Centri antiviolenza. I dati diffusi dall'Istat, che ha svolto per la prima volta l'indagine sui servizi offerti dai Centri alle vittime di violenza, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità, le regioni e il Cnr. Le donne che si sono rivolte ai Centri sono esattamente 49.152. Di queste, 29.227 hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Il nu-

mero medio di donne prese in carico dai Centri (115,5) è massimo al Nord-est (170,9) e minimo al Sud (47,5). Il 26,9 delle donne è straniera e il 63,7% ha figli, che sono minorenni in più del 70% dei casi. I Centri forniscono in prevalenza servizi di ascolto e accoglienza, supporto legale, orientamento e accompagnamento ad altri servizi, supporto psicologico, aiuto nel percorso di allontanamento dal partner violento, orientamento lavorativo, sostegno all'autonomia. E og-

gi si celebra la giornata internazionale contro la violenza sulle donne: numerose le manifestazioni in programma in tutta Italia.

Pizzaballa: Medio Oriente la pace parta dal basso

Ida Palisi

«**T**ra Napoli e Gerusalemme c'è sempre stato un legame unico. E senza la Terra Santa il cristianesimo sarebbe solo un racconto, non Storia, perché è qui che si custodisce la storicità di Gesù. La comunità cristiana è una minoranza ma molto forte». Monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato latino di Gerusalemme, ospite di una conversazione pubblica organizzata dall'arciconfraternita dei Pellegrini, parla della ricchezza che è, non solo per la Chiesa, la presenza di minoranze cristiane in Medio Oriente e, in particolare, in Terra Santa. La conversazione è moderata dal direttore di Rai Vaticano Massimo Milone con don Tonino Palmese, vicario episcopale Carità

e Giustizia dell'arcidiocesi di Napoli, e introdotta da Francesco Paolo Casavola. E mentre il presidente emerito della Corte costituzionale ricorda che nel vicino Oriente si combatte «la terza guerra mondiale a pezzi» (citando Papa Francesco) e che «le minoranze religiose del terzo millennio non sono protagoniste di dissidi ideologici come passato ma bersaglio di intolleranza di individui isolati e attività aggressive di gruppi islamici che non favoriscono vita pacifica a organizzazioni umanitarie», invocando la necessità di un nuovo dialogo ecumenico, Pizzaballa, spiega che i cambiamenti del Medio Oriente oggi sono paragonabili a quelli dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale: sta nascendo «un nuovo modello sociale che ha come elemento dominante la guerra tra musulmani, tra sunniti e sciiti

che è anche guerra tra Paesi, religiosa, di potere e economica».

Per Pizzaballa parlare di pace ora non è pensabile, se non a livello locale: «I trattati di pace sono tutti falliti perché partivano dall'alto, bisogna fare tutto il contrario: partire da territorio, scuole, formazione. È nei programmi educativi, nell'università che si deve preparare la generazione pronta alla pace. Gerusalemme è un microcosmo quando ci sarà la pace qui ci sarà in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONSIGNOR Pierbattista Pizzaballa

La Regione: centri antiviolenza chiusi, Comune in ritardo

L'assessore Marciani: "Palazzo San Giacomo poteva fare prima la gara per evitare lo stop. Ora le vittime le mandiamo nei centri dei Comuni vicini"

ALESSIO GEMMA

Centri antiviolenza (Cav) chiusi a Napoli per mancanza di fondi, alla vigilia della giornata internazionale sulla violenza contro le donne. Dopo la denuncia di "Repubblica", parla l'assessore della Regione Chiara Marciani: «Il Comune poteva fare prima la gara per evitare la chiusura». E ancora, Marciani - che ha la delega alle Pari opportunità - rivela: «Le donne che al momento da Napoli si rivolgono al numero nazionale 1522 per chiedere aiuto vengono mandate nei Comuni limitrofi perché i due centri rimasti aperti in città su base volontaria non sono accreditati. Quindi non risultano attivi».

Sono tre le strutture in città, su cinque in totale, costrette alla serrata da lunedì scorso perché i finanziamenti sono finiti. Due i centri aperti grazie ai volontari: uno a via Concezione a Montecalvario e l'altro a Gianturco.

È in corso il nuovo bando: il

Municipio spera di riaprire i Cav «entro la fine dell'anno», ha dichiarato la consigliera delegata dal sindaco Simona Marino. Si rischia così uno stop del servizio per le vittime di violenza di quasi due mesi. Succede in una regione che nel 2017 è risultata seconda in Italia per numero di femminicidi. Il dipartimento a Roma per le Pari opportunità stanziava per la Campania 2 milioni l'anno destinati ai Cav: fondi che non sono stati erogati in tempo. «Per venire incontro ai ritardi di Roma - racconta Marciani - ed evitare che i centri chiudessero, abbiamo messo soldi di tasca nostra: 500 mila euro per tutti i Comuni dal bilancio regionale, più fondi europei. Napoli sapeva che le risorse da Roma non sarebbero arrivate in tempo e che i centri erano in scadenza: avrebbe potuto fare prima la gara». L'assessore garantisce che «la Regione gira le risorse da Roma direttamente ai Comuni».

Marciani chiarisce che «sono soldi che non passano per il bilancio regionale», in riferimento alle dichiarazioni di Marino su «un iter burocratico troppo farraginoso con passaggi dei fondi troppo lunghi: da Roma alla Regione e poi ai Comuni».

Marciani spiega che le risorse sono divise in Campania tra 30 ambiti territoriali, per ognuno dei quali viene previsto un centro attivo. «Napoli ne ha voluti fare 5 perché il territorio è vasto - continua l'assessore regionale - Ma garantirne 5 è più oneroso. Dal mio punto di vista sarebbe stato meglio averne almeno uno solo, ma magari al momento attivo».

Il bando in corso a Napoli garantirà il funzionamento dei 5 centri per 22 settimane con circa 200 mila euro. «Ecco - conclude Marciani - se invece di cinque, i Cav fossero stati due, magari si sarebbero coperte 42 settimane. Ma ogni amministrazione si regola come meglio crede. Voglio solo chiarire che la Regione non perde tempo sui fondi per le donne vittima di violenza».

L'iniziativa

Il Comando provinciale dei carabinieri si colora di arancione contro la violenza sulle donne

Obesità infantile Campania maglia nera

Il 13,2% dei bambini tra gli 8 e i 10 anni è in sovrappeso e rischia malattie cardiovascolari
La proposta lanciata dall'onorevole Paolo Siani: un piano nazionale per la prevenzione e cura

di **Gianluca Vecchio**

La Campania continua ad essere maglia nera per obesità infantile. Se in Italia l'eccesso di peso riguarda il 30 per cento della popolazione tra gli 8 e i 10 anni, all'ombra del Vesuvio ci si distingue (in male) con un netto 26,2 per cento di bambini in sovrappeso.

Un numero enorme di giovanissimi, dei quali il 13,2 per cento è costituito da obesi veri e propri e il 4,7 per cento da ragazzini affetti da obesità grave (dati Okkio alla salute). Il problema è che i bambini obesi hanno alte possibilità di sviluppare malattie cardiovascolari e metaboliche, come il diabete, in età relativamente giovane.

Raffaele Limauro, pediatra che nella Fimp Napoli si occupa proprio di obesità infantile e alimentazione, spiega che «la situazione negli anni è leggermente migliorata, ma persiste uno stato di grave emergenza. Un atto de-

liberativo della commissione Affari sociali della Camera dei Deputati, su proposta dell'onorevole Paolo Siani (pediatra napoletano), impegna il governo a promuovere l'adozione di un piano nazionale per la prevenzione e la cura dell'obesità». L'impegno della comunità medica (pediatra in particolare) consiste per lo più nella prevenzione e nella terapia dei pazienti.

«I primi mille giorni a partire dal momento del concepimento - chiarisce Limauro - sono determinanti e partono dal controllo sulla qualità e la quantità degli alimenti sino ad arrivare ad altri fattori potenzialmente dannosi per il nascituro, come ad esempio il fumo nei genitori. L'allattamento materno prolungato (fino ad almeno 1 anno) è un fattore rilevante, come anche insegnare alla famiglia a riconoscere i segnali di fame e di sazietà e la corretta scelta del tipo di alimenti e della loro quantità. Questo discorso vale ancor più se gli alimenti sono di origine proteica: carni, latte e derivati, uova, pesce, e così via.

«Dal momento della nascita questo compito di "istruzione" è sostenuto dal pediatra di famiglia, che ha l'obbligo di formarsi correttamente sui cambiamenti avvenuti negli anni in ambito nutrizionale, ed è la figura che avvia il nucleo familiare verso stili di vita ed alimentazione corretti (si consideri che in Campania un genitore su due è in eccesso di peso), nelle età successive il lavoro investe tutti gli ambiti sociali: dalla scuola alla politica».

La terapia basata sulla restrizione dietetica è inefficace, la Società italiana di endocrinologia pediatrica e la letteratura internazionale chiariscono infatti che il problema (vista la sua diffusione) può essere affrontato solo attraverso la creazione di reti pediatriche, che stabiliscono i compiti di ogni operatore (pediatra di famiglia, ambulatori specialistici territoriali multidisciplinari e centri di terzo livello ospedalieri o universitari). Tutto questo implica la creazione di una rete di strutture ambulatoriali territoriali, dove indirizzare pazienti complessi

che non rispondono in maniera soddisfacente alla terapia impostata dal pediatra di famiglia.

«In questo senso si sono mosse già alcune aziende sanitarie», precisa il segretario provinciale Antonio D'Avino. «Penso alla Napoli 3 Sud e alla Asl di Benevento, dove sono già attivi questi ambulatori. E inoltre assolutamente necessario monitorare costantemente la situazione della popolazione pediatrica, per comprendere gli effetti degli interventi preventivi e ciò può avvenire solo attraverso l'informatizzazione dei bilanci di salute pediatrici, che la Regione Campania deve dimostrare di voler concretamente avviare. Sarà una lunga lotta, ma stiamo giocando (e perdendo, al momento) con la salute di una grossa fetta della futura popolazione adulta, con conseguenze non lontane e catastrofiche per il loro impatto, anche economico, sul Sistema sanitario regionale».

Un paradosso visto che l'Italia, e ancor più il Sud del Paese, sono famosi nel mondo per la Dieta Mediterranea.

Insegnare la nutrizione

La terapia basata sulla restrizione dietetica è inefficace, deve essere il pediatra (e poi la scuola) a indicare stili di vita e alimentazione corretti



Antonio D'Avino
Vicepresidente nazionale della Fimp, e segretario provinciale della sezione di Napoli



Paolo Siani
Pediatra, deputato, ha proposto un piano per prevenire e curare l'obesità



Raffaele Limauro
Pediatra, nella Federazione Medici Pediatri di Napoli si occupa di obesità

L'evento

Violenza di genere esperti a confronto

Domani, dalle 10,30 alle 13, presso la Sala del Capitolo a San Domenico Maggiore si terrà l'iniziativa sul tema "Violenza 2.0: Giustizia di genere ed il trattato di Istanbul: Le ragioni di un difficile rapporto". L'evento è promosso da Maria Caniglia, presidente della commissione Welfare del Consiglio

comunale, in collaborazione con l'associazione «Bon't worry Ingo» e l'Ordine degli Avvocati di Napoli. Alla manifestazione parteciperanno, tra gli altri, il sindaco **Luigi de Magistris** e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli **Maurizio Bianco**.

Il sistema Veneto dei Cpi colloca cinque province ai vertici delle classifiche sull'occupazione

Cooperazione per creare lavoro Modello integrato tra pubblico, privato, imprese e scuola

DI SABRINA IADAROLA

Anche quest'anno Bolzano e Bologna aprono la classifica nella dimensione affari e lavoro. Ma a seguire, nell'indagine di *ItaliaOggi* sulla qualità della vita pubblicata il 19 novembre, nelle prime quindici ci sono ben cinque province venete: Padova, Verona, Treviso, Rovigo e Venezia. Una regione «fortunata», con un tessuto produttivo fertile. Dove, secondo le «statistiche flash» pubblicate mensilmente dalla Regione Veneto, l'occupazione è in aumento, anche se si tratta di lavori a tempo determinato, soprattutto per quanto riguarda i giovani. A crescere infatti sono soprattutto i contratti di lavoro temporaneo (negli ultimi dieci anni la percentuale dei giovani precari in Veneto è raddoppiata, passando dal 18% nel 2007 al 34 del 2017). Nonostante la precarietà, il Veneto si conferma come una delle regioni leader in Italia per dinamicità del mercato del lavoro. Prolifica di iniziative. Basti pensare che solo negli ultimi giorni per arginare la «fuga dei cervelli», l'ente regionale, in particolare l'assessorato al lavoro, con uno stanziamento di 3,5 milioni di euro per 14 progetti, dai quali deriveranno 55 borse di rientro, si è impegnato nel sostegno alla realizzazione di pratiche di innovazione sociale. L'obiettivo è contrastare la disoccupazione e incrementare la competitività del sistema socio-economico regionale, attirando sul territorio regionale eccellenze provenienti da diversi ambiti, favorendo la mobilità, lo scambio e la permanenza di alte professionalità che intendono rientrare nelle imprese e nelle università regionali dopo un periodo di permanenza all'estero. «Sentiamo ogni

giorno parlare di cervelli in fuga, di questo che è visto e percepito giustamente come un impoverimento del nostro territorio», spiega l'assessore al lavoro della regione Veneto, Elena Donazzan, «noi a questi cervelli vogliamo rivolgere un messaggio chiaro: il Veneto è pronto a riaccoglierci. I progetti approvati favoriranno una contaminazione tra l'economia veneta e le start-up che, nate all'estero dal genio di veneti o di italiani, ora possono tornare per arricchire il nostro tessuto produttivo territoriale».

Dai giovani ai meno giovani, un'altra iniziativa interessante fresca di notizia è il progetto regionale affidato dalla Regione a Veneto Lavoro per diffondere una cultura previdenziale e sensibilizzare i lavoratori, specie i più giovani, circa l'importanza del proprio futuro pensionistico. Veneto Welfare promuove attività di informazione e promozione in materia di previdenza complementare, coordina l'attività dei fondi, realizza progetti di tutela sociale e di welfare, per incrementare le adesioni alla previdenza complementare da parte dei lavoratori veneti e plasmare un modello di welfare integrato regionale. «Il mancato sviluppo della previdenza complementare rischia di creare fratture nella coesione sociale, disparità e conflitti generazionali», così si è espressa in merito la Donazzan. «Precariato e carriere lavorative sempre più discontinue spesso non consentono un'adeguata continuità contributiva. Per le nuove generazioni il rischio è quello di ritrovarsi con redditi pensionistici molto inferiori alle attese, se non opportunamente integrati dalla previdenza complementare. A pagarne il prezzo più alto sarebbero i giovani», aggiunge, «costretti a lavorare

più lungo dei propri genitori per poi ricevere di meno una volta in pensione. Come pubblica amministrazione abbiamo il dovere di garantire ai nostri cittadini un futuro sereno e, allo stesso tempo, di non trovarci costretti a gravare sul bilancio pubblico con politiche assistenziali troppo onerose. Per questo è necessario investire di più e meglio nella cultura della previdenza, sensibilizzando i lavoratori di oggi a pianificare il proprio domani».

Dal Veneto alla Sicilia. Uel che ci si chiede allora, di fronte alle iniziative raccontate, è se quel terreno fertile che si trova in Veneto non sia tanto «fortuna» quanto magari il frutto di anni di lavoro, di strategia e di lungimiranti politiche del lavoro e in generale riguardanti tutto il tessuto produttivo. A maggior ragione se le si paragonano a quanto accade in Sicilia o più in generale del Sud, che nell'indagine sulla qualità della vita appare nelle ultime posizioni in termini di affari e lavoro (nelle ultime undici posizioni si collocano cinque province siciliane, Trapani, Siracusa, Enna, Agrigento e Catania). Perché, al di là delle nobili intenzioni di chi amministra (l'assessore al lavoro della regione Sicilia, Maria Ippolito, sottolinea in merito che «l'Italia è lunga e stretta: più il Sud è degradato, più ne risente nella distribuzione dei fondi» e «l'obiettivo della classe politica e amministrativa è creare le condizioni perché i ragazzi non debbano essere costretti ad andar via per mancanza di lavoro e opportunità, ma pos-

sano scegliere di andare o di restare, nonostante la qualità dei servizi che scarseggia nelle regioni del sud») nella realtà contano i fatti. E conta che un'amministrazione sia in grado di portare risultati concreti. «In un contesto di incertezza economica e sociale», prosegue l'assessore regionale veneto Donazzan, «la Regione può costituire quell'elemento di garanzia di cui i cittadini hanno bisogno. È nostro compito svolgere un ruolo di regia pubblica delle politiche del lavoro e di welfare territoriale, anche sulla base delle buone pratiche che in altri contesti hanno dimostrato di funzionare, per restituire fiducia e sicurezza al sistema economico locale».

Il modello veneto dei Cpi. E se il «sistema lavoro» veneto diventasse una best practice da esportare anche al Sud? Il Veneto fa scuola in Italia per l'efficienza in materia di lavoro e, in particolare, dei centri per l'impiego. Non a caso, dopo il sopralluogo di qualche mese fa della Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato, si candida a diventare modello per tutto il Paese. «In Veneto il sistema dei Centri per l'impiego è ben organizzato. È un buon punto di partenza per la riforma dei servizi e delle politiche attive del lavoro», è stato il giudizio espresso dalla Commissione, impegnata in una indagine conoscitiva sull'attività e l'organizzazione dei servizi per l'impiego nelle regioni italiane e in Europa. «Mi sono sempre adoperata affinché il Veneto diventasse un modello per ciò che riguarda le politiche attive

del lavoro e mi piace che l'analisi venga fatta su dati oggettivi», spiega l'assessore Donazzan.

Lo stato dei Centri per

l'impiego veneti conta 39 Cpi regionali con attualmente 380 operatori che accolgono in media 140 mila disoccupati e inoccupati l'anno per il rilascio della dichiarazione di disponibilità, premessa per iniziare il percorso per trovare lavoro. Il tempo di accoglienza e di raccordo tra il lavoratore e l'impresa è di 10 giorni in media: questo consente ad un lavoratore di non sentirsi solo. La Regione ha investito a fine 2016 oltre 4 milioni di euro a valere sul Fondo sociale europeo per rafforzare i Cpi. Tra le misure erogate dai Centri per l'impiego veneti ci sono gli assegni per il lavoro (9mila erogati nell'ultimo anno), le azioni integrate di coesione territoriale per le persone svantaggiate e più fragili (oltre 1.000 destinatari e 6 milioni di risorse comunitarie impegnate), i lavori di pubblica utilità e i lavori di impatto sociale (865 contratti attivati nel 2017 nei 238 comuni aderenti, con un impegno economico di 5,2 milioni), il collocamento mirato dei disabili anche attraverso l'accordo con le cooperative sociali (15 milioni di euro impegnati) e Garanzia giovani, che in Veneto ha raccolto oltre 80 mila adesioni e vede più di 50 mila giovani impegnati, e quasi 9.500 assunti in pianta stabile. Il piano di potenziamento e riforma dei Centri per l'impiego (transitati dalle Province a Veneto Lavoro, a seguito delle riforme Delrio e del Jobs Act) prevede una do-

tazione organica complessiva per il Veneto di 517 operatori entro il 2021. «La specificità del modello veneto sta nella cooperazione tra servizi per il lavoro pubblici e privati, tra mondo della formazione e mondo dell'impresa», prosegue Donazzan, «e nella capillarità e prossimità del servizio e nell'aver adottato costi standard per misurare impegno ed efficacia delle diverse misure. Ma per fare vere politiche attive per il lavoro servono canali stabili di finanziamento e una visione prospettica, una nuova intesa istituzionale a lungo termine che specifichi chi deve fare che cosa, tra Stato e Regioni, e armonizzi i diversi interventi. In materia di lavoro e occupazione non c'è nulla di più deleterio e vano del cambiare politiche e misure da un anno all'altro».

Dal Veneto passiamo alla Sicilia, agli ultimi posti della classifica come già evidenziato. Ebbene, da un'indagine effettuata dai Consulenti del Lavoro, per capire che qualcosa non funziona, basterebbe pensare solo che un dipendente su quattro dei centri per l'impiego di tutta Italia lavora nelle strutture siciliane. E che ciononostante l'Isola è maglia nera in Europa per quota di persone a rischio di povertà, o di esclusione sociale (52,1%), e ha anche il primato della quota di popolazione dai 15 anni in su a rischio povertà (41,3%). Se a livello nazionale nei Cpi si contano 7.934 addetti (pochi rispetto agli equivalenti in altri Paesi europei), 1.737 di questi sono in Sicilia.

Cosa fanno tutti questi dipendenti? «Statisticamente», illustrava il paler-

mitano Vincenzo Silvestri, presidente della Fondazione Consulenti del Lavoro alla presentazione della ricerca, «e parlo di una media nazionale, solo il 3% di persone in cerca di lavoro riesce a trovarlo tramite i centri per l'impiego. I centri in Sicilia peraltro», spiegava Silvestri, «ricalcano un male atavico della regione, hanno cioè assorbito moltissimi precari che non hanno né qualifiche né professionalità adatte. E nessuno ha pensato a riqualificarli». Altro dato preoccupante è l'appeal dell'Assegno di ricollocazione, un nuovo strumento non obbligatorio, attivo dallo scorso maggio dopo una fase sperimentale, che consentirebbe a chi prende già da quattro mesi la disoccupazione (oggi Naspi) di chiedere un importo da 250 a 5 mila euro da utilizzare presso i soggetti che forniscono servizi di assistenza intensiva alla ricerca di lavoro (centri per l'impiego o agenzie per il lavoro accreditate). «In Sicilia 85 mila persone al momento potrebbero chiederlo ma non lo fa praticamente nessuno, perché c'è questo meccanismo malato per cui si preferisce sfruttare fino alla fine il sussidio Naspi. Sicuramente», aggiungeva Silvestri, «serve potenziare la sinergia tra centri per l'impiego e agenzie private». Quel matching che invece caratterizza proprio il modello Veneto.